

Introduzione di Mirto Boni

Abbiamo già ascoltato due meditazioni proposte da altri relatori, a cui è seguito un incontro di riflessione tra noi riguardo all'inizio dell'Esodo. In particolare, nell'analisi dell'introduzione del Libro abbiamo appreso quale fosse la situazione di partenza degli Israeliti. Oggi entriamo proprio nel pieno della narrazione dell'Esodo trovando quello che è il personaggio principe, cioè il Signore, che finalmente manda in Egitto il suo delegato, il suo profeta, Mosè (di cui abbiamo già sentito parlare, ma che da quel momento in poi dovrà rifarsi una vita assumendo una nuova personalità) per guidare il suo popolo fuori dalla schiavitù, portarlo alla libertà e alla nuova terra.

Lascio subito la parola a Don Gabriele, che è prete a Gallarate ed è professore di Ecclesiologia al seminario di Venegono e a Milano.

Ampi stralci liberamente tratti dalla audizione della meditazione di don Gabriele Cislaghi. Non rivisti dal relatore

2

²³ Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴ Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. ²⁵ Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero. ¹ Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". ⁵ Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". ⁶ E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. ⁷ Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. ¹⁰ Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". ¹² Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". ¹³ Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". ¹⁴ Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". ¹⁵ Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. ¹⁶ Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. ¹⁷ E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele. ¹⁸ Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. ¹⁹ Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. ²⁰ Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. ²¹ Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. ²² Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". ¹ Mosè rispose: "Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!". ² Il Signore gli disse: "Che hai in mano?". Rispose: "Un bastone". ³ Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. ⁴ Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano e prendilo per la

codal". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. ⁵"Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". ⁶ Il Signore gli disse ancora: "Introduci la mano nel seno!". Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. ⁷ Egli disse: "Rimetti la mano nel seno!". Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. ⁸ "Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! ⁹ Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta". ¹⁰ Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". ¹¹ Il Signore gli disse: "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? ¹² Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". ¹³ Mosè disse: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!". ¹⁴ Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. ¹⁵ Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. ¹⁶ Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. ¹⁷ Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi".

La sezione dell'Esodo che analizziamo oggi comprende il finale del capitolo 2, tutto il capitolo 3 e buona parte del capitolo 4. Come appunto veniva detto nell'introduzione di Mirto è il momento decisivo di tutta la vicenda esodica che questo secondo libro del Pentateuco ci racconta.

Io partirei subito nel leggere i tre versetti che sono la conclusione del capitolo 2 e sono come il preludio a quello che poi il fondamentale capitolo 3 rivela:

²³ Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴ Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe.

²⁵ Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero. Dico che è il preludio, perché qui ci sono proprio spalmati sui tre versetti gli elementi, gli "ingredienti"

fondamentali di cui voi già avete avuto sentore, nel capitolo 1 e nel capitolo 2. Qui la conclusione del capitolo 2 fa come una sintesi: la sintesi è proprio la situazione o, come dice il v. 25, (²⁵ Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero) la condizione. Qual è la condizione? Da una parte c'è una narrazione forte che è l'Egitto e c'è un potere forte, che è il potere del re. Certo, qui i re si susseguono, qui c'è l'indicazione del re che muore, ma l'idea che c'è è questa potenza, la superpotenza e dentro questa superpotenza c'è un potere forte: il potere del re.

Dall'altra parte invece sta un popolo, che è un popolo straniero, è un popolo di emigranti, che ha dovuto emigrare per necessità. Quella è la storia di Giuseppe che conclude il Libro della Genesi. Quindi è un un popolo di stranieri, un popolo di migranti, un popolo di sfruttati, un popolo di schiavi. Quindi si parla di Egitto, Israeliti, il re, la schiavitù: questo è il modo con cui gli "ingredienti" vengono presentati.

Dentro a questa situazione che è la situazione storica-geografica-politica (di questo si tratta: di storia, di geografia e di un momento politico difficile) c'è un duplice movimento teologico: c'è un movimento che va verso Dio → è ascendente e c'è un movimento che proviene da Dio → è discendente. Qual è il primo **movimento**, quello **ascendente**, che va verso Dio? È il movimento del "grido", quello che qui è chiamato il "lamento", il gemito, le grida che salgono a Dio. La condizione di schiavitù è tale che genera un gemito, una sofferenza profonda. Questa sofferenza viene tradotta in un "grido". Questo grido riesce a raggiungere Dio. Dall'altra parte abbiamo un movimento simmetrico, che è il **movimento discendente**: è Dio che è attento a quella situazione. Riprenderò meglio questo tema tra poco, perché è lo stesso tema del capitolo 3, ma è interessante l'utilizzo dei verbi di questa attenzione di Dio, perché si parla dei **"sensi di Dio"** . Li indicano il verbo *"ascoltare"* del v. 24 e il verbo *"guardare"* del v. 25: sono l'udito e la vista di Dio. Ma non solo ci sono *i sensi di Dio*, ma ci sono anche gli affetti e l'intelligenza di Dio: il verbo *"ricordare"* del

v.24e "se ne prese pensiero" del v. 25. C'è il cuore e c'è il pensiero di Dio. Quindi Dio è totalmente coinvolto da questa vicenda: con i sensi, con il cuore che ricorda (sapete però che in italiano il verbo della memoria è il verbo che dice la funzionalità del cuore: è un riportare al cuore. E poi c'è il pensiero. Quindi c'è questa **modalità antropomorfa** -non ne abbiamo un'altra -**per parlare di Dio**: Dio che ha un udito, Dio che ha una vista, Dio che ha un cuore, Dio che ha un pensiero. E tutto questo si concentra sulla schiavitù del popolo.

In sintesi: **-una storia, una geografia, una politica -due movimenti teologici** (il grido che sale a Dio, l'attenzione di Dio che discende) -e poi una delle parole su cui non insisto, perché ne abbiamo già parlato anche nel nostro incontro su Noè l'anno scorso, una parola chiave di tutto il Pentateuco, di tutto l'Antico Testamento: la parola **"alleanza"**. In questo caso è citata l'alleanza con Abramo e con Giacobbe che è esattamente l'alleanza che sta dopo quella di Noè -di cui vi ho raccontato l'anno scorso -e sta prima dell'alleanza che tra qualche capitolo si concluderà con Mosè: sono le alleanze che accompagnano tutta la storia della salvezza. Questo è il preludio: c'è tutto quello che ci interessa per cogliere poi ciò che avviene sull'Oreb

nel cap. 3. Il cap. 3, tra l'altro un capitolo famosissimo, è tutto incentrato sulla cosiddetta "**vocazione**" di Mosè.

Avete incontrato Mosè bambino, salvato dalle acque; poi si percepisce che, dopo che ha ucciso un funzionario egiziano per la rabbia dell'ingiustizia, deve fuggire; scompare e riappare a fare... che cosa?

Fa due cose: si dice che (le dico alla modalità che va di moda quest'anno nel quale celebriamo l'anno della famiglia...la festa... il lavoro... ecc, parlando di due tratti di questo uomo: la famiglia e il lavoro) 1 -è sposato, (Es 2, 21: Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo (Reuel), che gli diede in moglie la propria figlia Zippora. Es.

3,1: ¹ Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro (**1**) , suo suocero, sacerdote di Madian ...)-è a pascolare il gregge. Quindi Mosè è in una situazione molto ordinaria. Non sta cercando Dio, ma è Dio che lo va a cercare. Lui semplicemente sta conducendo una vita ordinaria, fatta di affetto (quindi di un legame, di una relazione) e fatta di un lavoro (un lavoro assolutamente normale per l'epoca in cui immaginiamo questa vicenda). E cosa succede? Siamo sull'Oreb. Oreb e Sinai è la stessa cosa nella geografia biblica. Quindi è un monte fondamentale. Lo è già adesso e poi -come sapete e leggerete più avanti in questo vostro anno di meditazione dedicato all'Esodo -lo diventerà perché è il monte dell'alleanza, delle tavole della legge... e così via. Siamo quindi su quel monte, il monte di Dio, appunto l'Oreb, che è il monte, in questo caso, della rivelazione di Dio, perché, come diremo, qui al centro di tutto racconto sta la rivelazione del nome di Dio. Che cosa accade? Accade che - ripeto -Mosè fa una vita ritirata, di lavoro e di famiglia; ha in mente nulla che riguardi Dio, ma Dio interviene. E qui accade qualcosa di importante.

(Mi fermo un attimo perché ci tengo a dire che... -è molto poco biblica la cosa che sto per dire, ma mi ha colpito talmente tanto che, quando mi capita di affrontare questo racconto della "rivelazione del nome di Dio" e della "vocazione di Mosè", mi piace citarlo, perché fa parte di quelle intuizioni che la cultura, l'arte, l'intelligenza seminano così: circa 10 anni è stato prodotto un film di animazione intitolato "Il principe d'Egitto", dedicato alla figura di Mosè. È molto bello, interessante, con una grande colonna sonora.... Mi ha colpito moltissimo il fatto che lo sceneggiatore, chi ha gestito questa rivisitazione della storia di Mosè (il principe d'Egitto è appunto Mosè; tutto il film è dedicato alla lite tra lui e il figlio del faraone, ecc.)abbia rappresentato questa scena: Mosè sta pascolando il gregge e a un certo punto gli appare l'angelo del Signore (come dice appunto al v. 2:

2 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto.... il famoso rovetto ardente su cui tra un attimo ritorniamo).

Il regista o lo sceneggiatore di quel film di animazione rappresenta quella situazione con questa scena: mentre Mosè sta pascolando il gregge, scappa una pecorella. Scappa dal gregge e va su dirupo -immaginatevi una montagna desertica - e si perde via... E Mosè cosa fa? Fa quella cosa che l'Esodo non racconta, non può raccontare... Lo fa il Vangelo: lascia tutto il gregge e va a cercare la pecorella smarrita. E proprio nel cercare quella pecorella che si è insinuata in un dirupo della montagna, trova quel rovetto che arde inspiegabilmente. Perché la dico? La dico perché è un'intuizione interessante anche se non è biblica: lo sceneggiatore, che probabilmente aveva un po' di dimestichezza con la Sacra Scrittura, con Primo e Nuovo Testamento, ha voluto contaminare il racconto esodico con una scena cristologica di alto profilo che dice, appunto, la misericordia di Dio, la ricerca che Dio ha nei confronti di chi si è perduto. Questo, lo ripeto, è estraneo al testo biblico, però aiuta a leggere e comprendere meglio la Bibbia nella sua complessità: è quella che si dice la lettura canonica, cioè la Bibbia è fatta di tanti libri diversi, scritti in epoche diverse, ma l'insieme di tutti fa l'unica Parola di Dio.

In effetti quell'intuizione non è scientifica dal punto di vista del testo, ma è un'intuizione spirituale molto interessante: è Mosè che può accedere al Dio che si rivela, perché si sta prendendo cura di qualcuno che si è perso. Il tema della "misericordia di Dio" qui è molto presente. Chiudiamo la parentesi per me molto suggestiva ed interessante e arriviamo al racconto).

Come è costruito il racconto? Prima rispondiamo alla domanda, poi andiamo ai vari passaggi.

Il racconto è costruito esattamente su quello che si chiama lo "schema di vocazione", cosiddetto dagli esperti secondo il punto di vista dell'esegesi biblica: è **un racconto di rivelazione/vocazione**.

1 Il suocero di Mosè è chiamato a volte Reuel, altre Ietro (Esodo 3:1; Esodo 18:12) e anche Obab (Numeri 10:29; Giudici 4:11). Qual è lo schema di vocazione? **Lo schema di vocazione**, un racconto di vocazione, è **caratterizzato da 5 momenti**. È uno schema molto preciso. Tra poco vi farò un esempio più conosciuto ancora di questo e verificherete che esiste proprio una struttura fatta di cinque momenti.

I cinque momenti sono:

la teofania (1° elemento) , cioè accade qualcosa che è la manifestazione di Dio;

lo stupore (2° elemento) come prima reazione al Dio che si manifesta;

il messaggio (3° elemento): il Dio che si manifesta ha qualcosa da dire. Il messaggio normalmente è fatto di: una promessa → Dio fa una promessa; e di compito → Dio investe di un compito l'interlocutore della teofania;

l'obiezione (4° elemento) : è la seconda reazione. La prima è stupore/meraviglia; la seconda è obiezione di fronte a quella promessa e a quel compito proposti da Dio;

il segno (5° elemento): il Dio che si rivela, il Dio che dà un messaggio, una promessa e un compito, di fronte all'obiezione dell'uomo, promette e dà un segno, per dire:-Guarda che è vero tutto quello che sto dicendo.

In sintesi: questi sono i cinque passaggi di un racconto di vocazione:

la teofania → lo stupore → il messaggio → l'obiezione → il segno.

Troviamo questi cinque passaggi qui, in Es. 3; li troviamo nella vocazione ad esempio di Gedeone, in quella di Sansone ed in quella dell'annunciazione della Madonna.

L'annunciazione di Maria (Lc 1, 26-38) è esattamente un racconto fatto sullo schema preciso di vocazione:

- 1 l'apparizione dell'angelo (**teofania**)
 - 2 la meraviglia di Maria (**stupore**)
 - 3 l'annuncio: **31** "Avrai un figlio, lo darai alla luce e gli metterai nome Gesù" (**messaggio**)
 - 4 la risposta di Maria: **34**...." Come è possibile questo, dal momento che io sono vergine?" (**obiezione**)
 - 5 la replica dell'angelo: **35**:... " Lo Spirito Santo verrà su di te, l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà. Per questo il bambino che avrai sarà santo, Figlio di Dio. **36** Vedi: anche Elisabetta, tua parente, alla sua età aspetta un figlio. Tutti pensavano che non potesse avere bambini, eppure è già al sesto mese. **37** Nulla è impossibile a Dio! (**segno**)
- È esattamente la struttura che è presente in tutta la storia salvifica ed è un genere letterario specifico con cui gli autori della Bibbia raccontano questi avvenimenti.

Anche qui apro una piccola parentesi di metodo che torna sempre come obiezione e vale la pena ricordarla: allora sono racconti costruiti a tavolino e non hanno niente di storico? Il costruire a tavolino e non avere niente di storico sono due concetti che non "fanno a pugni" uno con l'altro. È evidente che qui c'è una struttura narrativa che torna: Luca ha costruito a tavolino quel racconto, ma questo non vuol dire che non sia accaduto niente nella vita di una donna reale che si chiamava Maria di Nazaret, che ha avuto un'esperienza singolare di Dio, che ha ricevuto la vocazione ad essere madre. Vuol dire che il modo con cui l'autore sacro racconta un evento è certamente condizionato, in questo caso, da uno stilema narrativo che Luca conosceva dagli scritti antichi ed ha applicato nel nuovo. Quindi bene ribadirla questa cosa, altrimenti abbiamo gli integralisti che dicono: "È successo tutto esattamente come ci è stato raccontato da Luca...". Ma come è possibile che tutto sia successo proprio così come è descritto, dato che nessuno era presente in quella situazione! Dall'altra parte abbiamo quelli che dicono: "Luca, dato che ripete un racconto antico, racconta una favola...". L'esegesi e la lettura sapiente, sia a livello scientifico, sia a quello del credente, non ragiona così: è troppo ingenuo, è troppo banale. Lo ricordo perché questo esercizio che voi fate di scoprire la Bibbia deve sempre mantenervi a metà tra l'ingenuità di chi è fondamentalista (pensa, appunto, che tutto quello che è scritto sia accaduto) e lo scetticismo di chi dice: "Sono tutte favole che hanno messo in piedi..." Quando si dice che c'è uno schema che ritorna, questo è il metodo che comunque gli autori sacri hanno usato per gestire i loro testi.

Allora questo è lo schema. Questo schema che vi ho detto è la struttura di tutto il capitolo 3 e di quella parte del capitolo 4 che vedremo, perché tutto il racconto è esattamente fatto così. Anzi, poi lo diremo più avanti, qui le obiezioni sono tre, non una. E allora le risposte che comprendono anche dei segni sono tre: sono tre obiezioni. Alla seconda obiezione Dio risponde con tre segni molto concreti che descriveremo tra poco.

Ritorniamo all'inizio, al **primo elemento: la teofania**.

Come accade la teofania? È Dio che si presenta, dicevamo, non è Mosè che cerca Dio.

Infatti Mosè sta facendo il suo lavoro serenamente. **Dio vi si manifesta con un segno**. In questo caso il **segno è di partenza**. Questo segno è un segno che suscita curiosità e meraviglia. Ed è proprio un segno che serve ad attirare l'attenzione di Mosè, ma non la imprigiona.

Perché dico questo? Qui uno si potrebbe già fermare e chiedere: -Cosa vuol dire il "rovetto ardente"? Un rovetto che arde ma non si consuma? Uno potrebbe focalizzare tutto lì e dire: -Perché quel segno?

Sappiamo che c'è la lettura dei Padri della Chiesa, la lettura simbolica, che troverà un modo di leggere questa cosa: per esempio il rovetto ardente è il simbolo della vita di Dio, la vera vita, quella che arde e non consuma. Ma queste sono letture solo a posteriori. La lettura più onesta è questa: il rovetto ardente è qualcosa di strano, perché in natura non accade; è qualcosa di strano che serve ad attirare l'attenzione di Mosè. Ma poi quell'attenzione non deve essere imprigionata, come lo è anche la nostra quando diciamo: "Ma che senso ha?" Non è un senso strano. Semplicemente è un avvenimento particolare che serve ad interessare Mosè, a suscitare la sua attenzione. Il senso finisce qua, perché poi, per tutto racconto, del rovetto ardente ce ne importa più nulla. Allora diciamo che il rovetto ardente è un simbolo affascinante dal punto di vista dell'iconografia, della storia... ; ma dal punto di vista narrativo lo perdiamo subito, perché serve solo per suscitare l'interesse, il fascino e un po' anche l'incomprensibilità di questa cosa. Qui c'è una categoria non tanto esegetica, ma della filosofia delle religioni, prima ancora della filosofia e poi anche della teologia: è un binomio che ha avuto un discreto successo, è il binomio "fascinoso e tremendo", come un binomio capace di dire il sacro, Dio. Ecco, qui abbiamo qualcosa di fascinoso: Mosè è affascinato da questa cosa strana che vede, ma poi è anche spaventato, perché è qualcosa che non si riesce a spiegare. Ecco il mistero di Dio, il sacro, ha sempre questa duplice faccia: è qualcosa che affascina, capace di attirare la curiosità, ma è anche qualcosa che spaventa, perché non riusciamo a spiegarcelo. Così è il sacro, così è il mistero e ogni manifestazione del sacro e del mistero di Dio. Questo **rovetto ardente è fascinoso**, ma è anche **tremendo**, perché è incomprensibile.

Legato a questo segno c'è un **habitus**. Uso questo termine latino-filosofico e poi teologico, perché poi ha qualcosa a che fare anche con l'*abito* nel senso che usiamo noi comunemente: il modo con cui Mosè intuisce che lì c'è il sacro, che c'è l'alterità di Dio, coinvolge il suo modo di essere.

Sono due le indicazioni che Dio stesso dà a Mosè: la prima è quella di togliere i sandali; la seconda è quella di velare il volto. ⁵ ... (Dio) Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!"

La reazione di Mosè -al v. 6: Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio -è una paura composta da curiosità, fascino e timore: ha capito che è Dio e... -per quel tema che attraversa tutto l'Antico Testamento e poi il Nuovo, secondo il quale chi vede Dio muore, cioè la visibilità di Dio è legata alla mortalità (Dio è invisibile perché chi lo vede muore... poi sapete che il Nuovo Testamento trasferirà il contrario: per vedere Dio bisogna morire, perché quando morirai potrai finalmente vedere Dio, faccia a faccia) -quando Mosè ha capito che è Dio, allora nel testo si dice che... aveva paura di guardare verso Dio. Questi due simboli sono interessanti: togliersi i sandali e coprirsi il volto. È l'abito -si parla di accessori: un velo per il volto e i sandali -è un abito che dice il riconoscere che quello è un luogo sacro, che c'è la presenza sacra, che accade qualcosa di sacro. Anche qui, uscendo dall'esegesi e parlando di spiritualità, di pastorale, quanto non è relativo per la Bibbia il discorso dell'abito quando si parla del rapporto con Dio. Il proverbio così famoso e vituperato secondo il quale "*l'abito non fa il monaco*" che ha tutta la sua ragion d'essere, perché appunto l'esteriorità può ingannare, non può far dimenticare l'altra versione dello stesso proverbio: "*il monaco fa l' abito*". Chi, come il monaco, sperimenta la relazione unica, "*monos*", con l'unico, Dio, questa cosa la si vede anche fuori. Allora in questo caso questi due simboli esteriori dicono una partecipazione nel rapporto con Dio. È vero che "*l'abito non fa il monaco*", ma "*il monaco fa l' abito*". E qui c'è un *habitus*, è l'*habitus* di Mosè. Tra l'altro sono interessanti i verbi "*togliere*" e "*mettere*": *togliere* i sandali, *mettere* il velo. C'è uno "*svelare*" i piedi nudi e un "*velare*" il volto. È come se Mosè facesse suo (assimilasse) lo stesso dinamismo di Dio. Così si svela e si vela: è il mistero. Mosè, con i piedi nudi, cioè "*svelati*" e con il volto coperto, cioè "*velato*", fa suo, assimila lo stesso dinamismo di Dio, il Dio che si rivela, ma nello stesso tempo rimane nascosto. Così è Dio. In sintesi: abbiamo il segno fascino e timore e abbiamo l'*habitus*, il modo con cui Mosè pian piano intuisce che è Dio, c'è la presenza di Dio ed è Dio che gli parla. A tale proposito, in merito al fatto che nel roveto c'è la presenza di Dio ed è Dio che gli parla, dobbiamo risolvere dal punto di vista esegetico e quindi anche eventualmente teologico la piccola questione del v.2: ² L'angelo del Signore gli apparve....

Allora ci chiediamo: è Dio, o è l'angelo di Dio? Può essere complicata questa questione, ma la faccio abbastanza breve: se la consideriamo dal punto di vista esegetico, quasi tutti gli esegeti riconoscono che la formulazione "l'angelo del Signore" è una formulazione per dire Dio stesso: è Dio nel modo in cui si manifesta dentro la vita, dentro la storia del mondo. Quindi molti esegeti tradurrebbero volentieri "l'angelo del Signore" in "Dio", "il Signore". L'angelo è un modo per dire come Dio stesso media la sua presenza, la sua azione, la sua Parola in mezzo agli uomini; ma ciò non deve togliere -vedete sempre gli equilibri -il fatto che comunque c'è tutta la tradizione teologica sia giudaica-ebraica, sia cristiana che riconosce la cosiddetta "angelologia", cioè il fatto che gli angeli esistono come spiriti puri, immateriali, incorporei, ecc ... e che questi siano a servizio dell'opera di Dio nel mondo. Tuttavia il racconto stesso che inizia con questa indicazione "l'angelo del Signore", poi di fatto fa capire dalle parole che è Dio stesso che parla. Quindi alla domanda "**è Dio, o è l'angelo di Dio?**" rispondiamo: **-È Dio**. Qui angelo di Dio, angelo del Signore è un modo tipico della letteratura antica della tradizione giudaico-ebraica e cristiana per dire come Dio media la sua presenza in mezzo agli uomini. Dire questo però non vuol dire negare che esistono poi gli angeli come realtà vera, questo però è un altro tema. Tuttavia da quello che succede dopo si capisce che è Dio stesso che dialoga con Mosè. In sintesi: abbiamo parlato di teofania raccontata-questo è il primo momento fondamentale-ed insieme alla teofania lo stupore, perché il modo con cui Dio si fa presente è fascino e timore. Dentro poi l'*habitus* (i sandali tolti e il velo messo sul volto) c'è poi la vocazione nella maniera più

elementare che la Bibbia conosca:

4e Dio lo chiamò dal roveto e disse: **il nome** → "Mosè, **la risposta.** "Eccomi!".
Mosè!". Rispose:

Pensate anche al Primo Libro di Samuele:

4Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi»,...

Questo è l'altro stilema, molto elementare, ma è il modo più diretto ed esplicito con cui la Bibbia conosce il tema della vocazione: il nome proprio di persona pronunciato da Dio e la risposta di colui che riconosce e ascolta.

Terzo elemento dello schema di vocazione è il **messaggio** e, legato al messaggio perché qui si incastra, c'è già l'**obiezione**. Vedremo già subito, al v. 10, la prima delle tre obiezioni che Mosè rivolge a Dio.

Qual è il messaggio? Il messaggio ha a che fare innanzitutto con Dio stesso.

Qui Dio, dal v. 6 al v. 10, Dio dialoga e dice qualcosa di sé: svela 5 tratti, che poi saranno insufficienti, perché Mosè lo stimola a rivelare qualcosa di più.

Sono **5 tratti del Dio dell'Esodo**, qui raccolti in maniera precisa dal v. 6 al v. 10. E qui ritorniamo su qualcosa che vi dicevo prima, nel prelude.

I cinque tratti sono questi: Chi è questo Dio? Come è questo Dio?

1 -È il Dio della storia, anzi è il Dio della "**tua**" storia:

6 ... "Io sono il Dio di **tuo** padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".

Questo è il primo nome di Dio, è il nome storico di Dio. Come vi dicevo prima, prima di questo avvenimento abbiamo già i patriarchi: Mosè, Abramo, Isacco, Giacobbe. È il dio della storia. Ma non è il Dio di una storia che ti allontana, è il Dio della "tua" storia: il Dio di **tuo** padre. Questo è molto bello, perché allora il primo impatto che noi abbiamo con il mistero di Dio non è la teologia che sta al di fuori dell'uomo, ma è la storia. Questo è importante anche per la teologia su Dio. Il

discorso su Dio è parte della storia che Dio ha con te. Poi risalirai a dire qualcosa sul mistero immanente di Dio, se riuscirai a dire qualcosa, ma il punto di partenza è sempre ciò che Dio ha fatto. Dio si presenta come il Dio della storia, la storia che ha fatto con Abramo e Isacco e Giacobbe e la "tua" storia personale: " sono il Dio di **tu**o padre" che vuol dire di una tradizione che ha preso dentro anche Mosè. Questo è il primo passo e quindi **è un Dio fedele**. Presentandosi così, questo Dio dice che è fedele alla storia che non ha mai dimenticato, anche se al tempo di Mosè con il popolo in schiavitù sembra avere smentito l'alleanza, invece non è così. Lui è ancora quel Dio fedele.

2 - Qui riprendiamo quello che vi dicevo prima: è il Dio che vede, sente, conosce e si interessa della situazione del suo popolo. Qui è descritta, ancora una volta con le stesse parole che vi dicevo prima: miseria, grido, sofferenze. I verbi di Dio sono: ho osservato..., ho udito..., conosco.

Questo Dio che è il Dio della storia (primo tratto) **è il Dio "attento"** (secondo tratto) che vede, che sente, che conosce, che appunto ha un interesse, un'attenzione e un interesse... potremmo dire anche una compassione, perché è quello che vede, sente e conosce è la sofferenza, è un compatire dove qui compassione è conoscere la sofferenza, come Dio appunto dice chiaramente al v.7

⁷ Il Signore disse: "... conosco infatti le sue sofferenze.

3 - È un Dio che si compromette. Qui c'è, al v. 8, il verbo della condiscendenza di Dio: ⁸ (Io) Sono sceso...

Immaginate la visualizzazione sempre classica: Dio è in cielo, anzi sopra i cieli. Noi siamo qui sulla ⁸ terra. In questa situazione c'è il discendere. Lui stesso dice: Sono sceso .

È un Dio che si compromette **per il suo popolo**. Questo verbo (sono sceso) diventa fondamentale perché è il verbo della condiscendenza di Dio, è perfigurazione di quella condiscendenza radicale che sarà poi l'incarnazione, cioè il massimo di compromissione che un Dio può avere per noi: è farsi uno di noi. Quindi è la condiscendenza che è preludio di quella condiscendenza che è l'incarnazione.

4 -È il Dio liberatore. E qui abbiamo proprio il vocabolario specifico, che è il vocabolario tipico appunto dell'Esodo, dell'epopea dell'Esodo, che è il vocabolario della libertà: ⁸ Sono sceso per liberarlo...

Qui è interessante dal punto di vista di un abbozzo -per carità, qui è un testo semplice però ci sta tutto -l'**abbozzo di una teologia della libertà**.

Cos'è la liberazione? Dio dice:

"⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso.... **La libertà di Dio è sempre libertà "da" qualcosa e libertà "per" qualcosa...** sempre.

Qui andremmo oltre il testo, ma annotatevelo che è sempre il tema di capire che cos'è la libertà.

La libertà non è mai la libertà assoluta. La libertà, come dono di Dio, è esperienza autentica se è libertà "da" qualcosa e libertà "per" qualcosa, o "da" qualcuno e "per" qualcuno.

Non esiste "la libertà" intesa come un concetto astratto: la libertà è esperienza che ti svincola da qualcosa e ti impegna per qualcosa. La libertà responsabile è sempre così: libertà "da" ... e libertà "per"... Sulla storia del paese ci ritorniamo tra un attimo.

Una sintesi parziale: 1-è il Dio della storia, della tua storia; 2-è il Dio attento e interessato: vede, sente, conosce; 3-è il Dio della condiscendenza; è un Dio che scende e si compromette nella storia; 4-è il Dio liberatore e la libertà che dona è la libertà "da" ... e libertà "per"...

5 -È il Dio che " manda": ¹⁰ Ora va'! Io ti mando..., cioè per realizzare tutto ciò che parte da Lui, Dio ha bisogno di una collaborazione. Altro grande tema decisivo dell'esperienza credente: Dio è l'Onnipotente, Dio ha il primato, Dio fa tutto... ma Dio fa niente senza la "tua" cooperazione, che quindi è investimento di responsabilità. Dio dà un compito, una missione, un mandato. Dio **è il Dio che crea collaborazione**.

Questi sono i cinque tratti del Dio che si manifesta. Prima di fare un passaggio successivo che è legato alla prima obiezione vedete che nel messaggio ci sono: promessa, promessa di libertà e compito (Dio dice:" Mando te a fare qualcosa"). Una parola sulla storia della "terra promessa", che non è al centro, però sapete che quando si parla di Esodo, tutti hanno in mente la "terra promessa": dentro all'inizio di questa vicenda è indicata una terra. Sapete che si parla di terra già con Abramo: la vicenda di Abramo era stata tutta legata a una terra e ad una discendenza (**2**). E qui, in Esodo 3, continua questo filone: il modo con cui Dio dice la sua benevolenza per noi è **la promessa di una terra e di una vita bella in quella terra**. Qui ci sta l'elenco, l'elenco che è stereotipato dei popoli pre-Israeliti, che abitavano la Palestina. Vedete che c'è un elenco di sei popoli, qualche volta se ne trovano anche sette, che sono al v. 8 e poi tornano al v. 17: ⁸ ..un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano **il Cananeo, l'Hittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo**. ¹⁷ E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del **Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorre, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo**, verso un paese dove scorre latte e miele.

Sono tutti popoli pre-Israeliti che hanno abitato la terra che oggi noi chiamiamo Palestina e che appunto saranno poi liberati-ma questo ve lo racconteranno nei libri successivi -perché Israele prenderà dimora in quel paese. L'altra idea di questo popolo che è diventata un'altra idea stereotipata per dire la bellezza e l'intensità della vita promessa da Dio è **la**

metafora del latte e del miele che scorrono in quella terra, una metafora iperbolica, ardita, completamente poco naturale, quasi da fantasy: l'idea appunto di un paese dei balocchi dove al posto dell'acqua salata e dolce, scorre latte, scorre il miele.

(2) Genesi 12

1 Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. 2 Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. 3 Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". 4 Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5 Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan 6 e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei. 7 Il Signore apparve ad Abram e gli disse: **"Alla tua discendenza io darò questo paese"**. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. 8 Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. 9 Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb. È l'idea di due prodotti che sono prodotti sì naturali, ma che rappresentano un nutrimento solido, salutare e dolce della vita. Qui c'è tutta la metaforica umana per dire qualcosa di grande: c'è una terra in quella terra c'è una vita sana, una vita forte, una vita buona, come latte e miele – dicono -nutrimento solido, nutrimento salutare perché il miele è curativo; dicono esattamente qualcosa di grande che c'è in questa terra.

Prima obiezione:

¹¹ (Mosè disse a Dio) "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Mosè ha capito bene tutte le cose che Dio ha detto, ma si sente inadeguato, profondamente inadeguato rispetto a questa vocazione.

Qual è la prima risposta che Dio dà a questa prima obiezione, che poi invece si allarga? (Questa obiezione infatti prende dentro tutta la parte finale del cap. 3)

La prima reazione è la risposta interessante di Dio:

¹² (Dio) Rispose: "Io sarò con te.

1^ Obiezione di Mosè

—————> **1^ reazione** "Chi sono io...?" "Io sarò con te..."

Lo dico così perché "chi è Dio?", ma prima di dire il nome, ciò che è importante di Dio è: "Io sono con te". Vedremo tra un attimo che il nome di Dio è esattamente questo: "Io sono con te" è la risposta a quella domanda, che è una domanda radicale di per sé.

"Chi sono io", di fronte a tutto questo? Ma la domanda più radicale è la domanda filosofica, antropologica: io, chi sono? Il testo ci fa dire che la risposta più adeguata alla domanda più radicale che c'è nel cuore di ogni persona "io, chi sono?" è scoprire che Dio è con te, cioè che Dio e la "compagnia di Dio con te" è la risposta veramente adeguata al tuo bisogno, al tuo interrogarti, a ciò che hai dentro:

"Chi sono io?" —————> "Io sono con te"

(Sapete che questo tema è poi un altro tema fondamentale. Per es. Matteo, che scrive alla comunità dei giudei cristiani e conosce benissimo tutto, ne farà il perno di tutto il suo Vangelo: l'Emmanuele, "Dio è con noi". Quando Gesù dice agli undici discepoli (Mtt 28.19-20) " 19 Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo..." aggiungerà: ²⁰ "... " Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

In Matteo ancora una volta il Vangelo prenderà uno schema che era già del Dio dell'Esodo. È un Dio che "manda" e che dice: "Non ti preoccupare, so che sei inadeguato, ma Io sono con te).

Sempre al v. 12 c'è l'idea appunto, del segno (secondo lo schema della vocazione, all'obiezione risponde il segno). Alla prima obiezione di Mosè o alla prima formulazione della prima obiezione Dio risponde con il primo segno: ¹² ... Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

È un segno un po' strano. Perché è strano? Lo è perché non è verificabile: qui Dio sembra dare come segno una cosa che potrà accadere solamente dopo che Mosè avrà accettato, avrà convinto il popolo e con esso sarà uscito dall'Egitto. Ma che segno strano... non "funziona" questa cosa qua!

E va bene che non funzioni, perché in realtà qui l'autore del testo biblico anticipa ciò che lui sa già e che racconterà tra poco, cioè che poi il momento fondamentale sarà il momento in cui il popolo deciderà di servire il Signore sul monte e lo servirà effettivamente. Questo passaggio è un passaggio narrativamente problematico, perché non funziona molto da segno quanto viene riportato dall'autore: come fa ad essere un segno? Tuttavia diventerà appunto una conferma successiva e ve ne renderete conto quando affronterete quel brano dell'Esodo. L'altra cosa veramente interessante narrativamente riguarda la storia del **nome di Dio**, perché qui abbiamo l'incontro tra due "furbizie", o meglio una presunta "furbizia" che è quella di Mosè e una più grande "furbizia" che è quella di Dio. Abbiamo una domanda furba, astuta, di Mosè. Mosè vuole sapere un po' di più da Dio.

Dio ha già detto tanto di sé (sono i cinque tratti di Dio, di cui ho già detto prima) e ai cinque tratti ha aggiunto la promessa: "Io sarò con te....".

Ma Mosè, non convinto ha dentro di sé una cosa più profonda e dice a Dio:

¹³ "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?".

Mosè quindi vuole conoscere il nome di Dio, ma, come sapete, era lì a piedi nudi e con il volto coperto, un po' impaurito... e davanti a Dio! Non osa essere sfacciato... allora fa il furbo e gli dice: "Non so ancora se ce la faccio...ma quando sarò davanti al popolo, il popolo mi chiederà: -Chi è questo Dio che ti ha mandato? Qual è il suo nome? ... E io cosa risponderò loro?".

Rileggendo il v. 13, interpretiamo così il dialogo di Mosè con Dio: "Accetto, io vado dagli Israeliti e dico loro: -Il Dio dei vostri padri mi ha mandato...Ma loro mi diranno: qual è il suo nome?... E io cosa rispondo?"

È furba la sua richiesta: qui c'è l'idea che Mosè non ha il coraggio di chiedere direttamente il nome a Dio allora gli dice: "Io so già come la pensano gli altri... mi diranno:-Mah, questo Dio dei padri che ti è apparso... che ti ha detto... che ti ha mandato... chi è veramente? Qual è il suo nome?"

Ricordate che per tutta la Bibbia il nome è identità. Sapere il nome di Dio è conoscere il segreto di Dio, l'identità di Dio. Quindi è una domanda ardita, sfacciata: non si vuole semplicemente conoscere il nome di Dio, ma sapere chi è veramente.

Ecco il passaggio da... la storia di Dio -il Dio dei padri, il Dio che è attento, il Dio che scende, il Dio che libera, il Dio che manda – a quello di conoscere chi è veramente Dio, in se stesso. Questa è la furbizia di Mosè, in buonissima fede: non osando fare la domanda diretta, l'aggira.

Solo che Dio -lo sappiamo e, se non lo sappiamo, è meglio che lo impariamo, ci piaccia o no dire così-è più furbo di noi e non si lascia assolutamente coinvolgere dalle nostre astuzie, perché la risposta che Dio dà a Mosè è esattamente una non-risposta. Siamo al momento importante, rivelativo:

¹⁴ Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi l'autore sintetizza: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".

La domanda che ci poniamo è questa: che risposta è ? Non è una vera risposta.

Ecco l'astuzia di Dio: **Dio dà un nome, ma non è un vero nome.**

E di questo nome ""Io sono colui che sono" non vi annoia parlandovi di tutta la questione della lingua ebraica e dell'esegesi. Comunque la conoscenza della lingua ebraica ci autorizza a dire che qui c'è il pronome personale, prima persona, «io» e c'è il verbo essere, «sono». Qui c'è «l'io di Dio» e «l'io di Dio» che ha a che fare con «l'essere».

Tuttavia, considerandolo dal punto di vista filosofico, non è tanto «l'essere» ontologico, metafisico -come poi qualcuno vorrà interpretare questo testo -ma è «l'esserci» esistenziale. Questo è il tema .

Grammaticalmente tra l'altro i cultori della lingua ebraica dicono che il modo con cui è usato il verbo «essere» può essere tradotto esattamente con tutti e tre i tempi: Io ero, Colui che ero Io sono, Colui che sono Io sarò, Colui che sarà. Ci sono tutti e tre i tempi, cioè dove il messaggio di Dio è questo, lo stesso che ha già detto prima, in realtà: "il mio nome, quello che a te interessa sapere di me, è che « Io ci sono... ci sono stato, ci sono adesso, ci sarò sempre ».

(Ricordate Ap 1,8: " Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!". Sarà il nome esattamente che Giovanni, l'autore di Apocalisse darà al Signore).

"Io sono colui che sono" vuol dire "Io sono reale". Quindi, sì, c'è qualcosa di metafisico, di ontologico: " Io sono una realtà, non sono una favola; non sono un'idea, non sono un'immagine proiettata a desiderio dell'uomo. ("Io sono", cioè Dio è reale... ") Io sono presente, cioè ci sono: nel passato, nel presente e nel futuro. Questo è il mio nome. A te importa questo, di più che cosa ti interessa? Devi solo sapere che sono, sono reale, io sono presente". E non è un nome, perché questa realtà di Dio e questa presenza di Dio nella nostra vita non può essere stru-men-ta-liz-za-ta: ecco l'impossibilità del nome di Dio, perché Dio ci viene incontro, scende, si manifesta, ci parla, ma non possiamo imprigionarlo. Per questo motivo, allora, non possiamo sapere in nome di Dio, perché non potremmo com-prenderlo, mai.

Ricordate, li leggerete immagino, i primi due comandamenti delle dieci "Parole" delle tavole

La premessa delle dieci Parole è (secondo il Catechismo cattolico-preso dal Catechismo di S. Pio X -per la preparazione ai sacramenti): Io sono il Signore Dio tuo.

La premessa è seguita da 1. Non avrai altro Dio fuori di me. 2. Non nominare il nome di Dio invano.

È il Dio vero, non ce n'è un altro; tuttavia l'uomo non può nominare il suo nome. Non lo può strumentalizzare, perché l'idea antica di nominare il nome di Dio è un'idea magica, secondo la quale, se si dice il nome di Dio, si ottiene guarigione, salvezza, fortuna, successo, potere... Dio non si concede all'uso magico e superstizioso, secondo il quale, sapendo il nome, lo si usa in ogni occasione. Il "non nominare il nome di Dio" non è "non dire le bestemmie": questa è la traduzione pastorale nostra. Per carità, le bestemmie non vanno dette, però è qualcosa di molto più complesso il "nonnominare il nome di Dio invano". È non avere la pretesa di strumentalizzare Dio secondo i criteri umani.

Qui, in Es. 3, 14, prima ancora della rivelazione delle 10 "Parole" ne abbiamo già un'idea.

Dio dice a Mosè: "Vuoi sapere il mio nome? Te lo dico e non te lo dico, svelo e ri-velo. (Notate che è tutto così il racconto?) Ti dico un nome, ma non è un nome vero. È questo il nome: "Io-Sono, cioè sappi che sono reale, sappi che ci sono, nel passato, nel presente e nel futuro e questa cosa non ti permette di strumentalizzare la mia presenza".

Detto questo Dio, rivolto a Mosè, ribadisce: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".

Poi al v. 16 riprende l'imperativo del v. 10: ¹⁶ Va'! (è il mandato) Riunisci...

Il v. 17, già l'ho detto, è come il v.8, con la descrizione dei popoli che abitavano la Palestina e della la terra promessa: ¹⁷ E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele.

Poi qui è descritta -alla conclusione del capitolo 3 -**la strategia di Dio:**

¹⁸ Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio.

¹⁹ Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. ²⁰ Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. ²¹ Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. ²² Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto".

Qui non insisto molto, perché è una descrizione molto realistica e storica: è un popolo che se ne va, è un popolo che porta via tutto quello che può; è una fuga, ma è anche una liberazione, è l'idea di portar via altre cose. Interessante è il tema, ma non lo affrontiamo adesso, perché l'Esodo lo racconterà dopo.

Qui sono già anticipati alcuni temi:

1 io so che il re non vi permetterà di partire... Ma il testo si complicherà più avanti, non l'anticipo io. Il testo poi dirà: sarà Dio a rendere duro il cuore del faraone. La domanda teologica, più che biblica, è: cosa vuol dire che è Dio ad indurire il cuore del faraone?

2 Al v. 20 ²⁰ Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare) è il preludio di tutto quello che poi racconterà il testo: le famose dieci piaghe d'Egitto, che saranno un modo concreto, narrativo con cui l'autore di Esodo fa come la recensione di avvenimenti drammatici e tutti verificabili dal punto di vista scientifico...ma letti tutti come l'azione di Dio per convincere il Faraone a lasciare andare via gli israeliti.

L'altro accenno che è raccontato è , come vi dicevo, una lettura molto realistica: quando un popolo fugge, arraffa tutto quello che può prendere con sé. Interessante è che qui, in tutto ciò che viene portato via, non si parla di cibo, la cosa che forse era più ovvia, ma si parla di argento ed oro. È una piccola annotazione, ma voi che può dell'Esodo già lo conoscete, sapete che l'uso che se ne farà dopo proprio di argento e oro sarà un uso altamente drammatico, perché verranno usati per fabbricare il vitello d'oro. Qui, sempre al cap. 3, sono tutti segni e li lasciamo lì, perché non ci dicono molto di più in questo momento. Qui c'è la grande teofania, c'è la vocazione di Mosè, il suo mandato e che tutto quello che ci può interessare per definire Dio. Questo passaggio però è un passaggio che prelude a cosa accadrà da lì a dopo: ci saranno le dieci piaghe d'Egitto, perché il Faraone ha il cuore duro e poi ci sarà un cammino. In quel cammino oro e argento avranno un ruolo tutto particolare.

Nell'altra sezione che poi è l'inizio del cap. 4, ritroviamo **la seconda e la terza obiezione**. In sintesi: la prima obiezione di Mosè è: "chi sono io? Chi sei tu, il tuo nome?". Dio risponde: ¹² "Io sarò con te.... . Il mio nome è : Io-Sono ...che è la stessa cosa. Capite quindi che la prima obiezione ha due fasi che sono: -chi sono io? Chi sei tu? → sono le due grandi domande di Mosè: chi sono io? Chi è Dio? E Dio risponde nello stesso modo a tutte e due le domande: ¹² Rispose: "Io sarò con te. (... Non avere paura). Il mio nome è : Io-Sono ... È la stessa cosa, ma è la risposta profonda alla prima obiezione.

Adesso abbiamo altre due obiezioni:

la seconda, che è la più sviluppata, è **l'obiezione della mancanza di credenziali:**

(cap. 4) ¹ Mosè rispose: "Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!". Mosè sta raccontando delle storie: prima si sente inadeguato di suo ("Chi sono io...?")

Adesso dice a Dio: "Io dirò agli Israeliti tutte le cose che tu mi hai detto di riferire, ma non mi daranno retta... non mi crederanno... mi mancano credenziali!

Allora qui Dio -di cui questa sera abbiamo detto tante cose belle ma che è anche furbo, che è anche creativo, fantasioso -il Dio creativo, fantasioso è il Dio che pone tre segni materiali.

È interessante, perché si tratta di tre prodigi stupefacenti.

Allo stesso livello del rovetto ardente (segno che ha stupito Mosè) adesso Dio gli propone tre segni, con cui potrebbe convincere il popolo, tre segni per stupire, fascinosi e tremendi.

² Il Signore gli disse: "Che hai in mano?". Rispose: "Un bastone". 3 Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e **il bastone diventò un serpente**, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. 4 Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano e prendilo per la coda!". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. 5"Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". 6 Il Signore gli disse ancora: "Introduci la

mano nel seno!". Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco **la sua mano era diventata lebbrosa**, bianca come la neve. 7Egli disse: "Rimetti la mano nel seno!". Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne.⁸ "Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! 9 Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: **l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue** sulla terra asciutta". Se si vuole esagerare, potremmo leggere in quei tre prodigi stupefacenti tre segni simbolici. Quali sono i tre segni? Sono tre, lo si legge al v.8: ⁸"Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! (Li numerava lo stesso testo).⁹ Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora (te ne do un terzo) prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: **l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue** sulla terra asciutta.

I tre segni sono:

- 1 **il bastone diventa serpente.** Mosé lo prende per la coda e ridiventa bastone;
- 2 **la mano di Mosé**, appoggiata sul seno (sotto al mantello) viene tirata fuori **affetta da lebbra** (come la neve bianca) Riappoggiata al seno viene tirata fuori nuovamente sana;
- 3 **l'acqua del Nilo**, presa da Mosé e versata sulla terra asciutta, che **diventa sangue**.

Sono tre trasformazioni che hanno un qualcosa di spettacolare. Immaginate Mosè contento di poter fare tre prodigi: il bastone che diventa serpente e poi ritorna bastone; la sua mano che diventa lebbrosa e poi guarisce; l'acqua del Nilo che diventa sangue.

Sono tre segni, cioè sono qualcosa di concreto e materiale.

Possiamo leggerli in senso simbolico? Dal punto di vista strettamente scientifico, bisogna essere prudenti.

Certamente ancora una volta tutta la tradizione biblica ci dà qualche idea: (le suggerisco timidamente)

1 -il serpente

→ il serpente in Genesi è la guida al male: è il serpente che seduce Eva ed Adamo e li che diventa porta al peccato; è una guida, ma una guida verso il male. Il bastone invece sarà la

bastone; guida al bene, alla libertà. Quindi voi non immaginate il passaggio bastone -serpente. Ciò che è importante è che Mosè prende in mano, per la coda, il serpente, che ritorna bastone. Allora quello è il prodigio simbolico: una guida al male che, per la forza di Dio, diventa guida al bene. Non più il serpente, ma Mosè -l'uomo di Dio, il profeta -sarà la guida. Il bastone è il pastorale, il bastone del pastore, il bastone della guida. La missione è quella di vincere la guida che seduce al male con la guida al bene.

→ il messaggio qua è evidente: il messaggio è la guarigione della mano malata. La mano di Mosè diventa è simbolo dell'agire dell'uomo, il lavoro dell'uomo. È la mano malata che viene guarita. lebbrosa e poi Quindi l'azione cattiva è trasformata in azione buona.

guarisce;

2-la mano

3-l'acqua del Nilo è un segno ancora più interessante l'acqua che diventa sangue. Allora voi versata sulla terra sapete che in una delle dieci piaghe avremo la trasformazione dell'acqua del Nilo asciutta diventa in sangue. Ma anche qui, se noi leggiamo -come i padri della Chiesa ci hanno sangue; insegnato-l'Antico e il Nuovo Testamento insieme, noi sappiamo che c'è

un'acqua che è diventata vino e poi c'è un sangue è stato versato sulla terra e che esce dal cuore di Gesù insieme all'acqua. Allora tutte queste simboliche si richiamano una con l'altra. Non c'entrano con l'Esodo, certo, non è l' Esodo che già lo prevede, ma poi quando si arriva a leggere Giovanni e nel suo Vangelo si legge di un'acqua trasformata in vino e, ancora più avanti, che dal cuore trafitto di Gesù escono sangue ed acqua ... ritorna l'idea che la trasformazione dell'acqua in sangue era stato già un segno, indicato come segno di questa liberazione. E per noi la liberazione vera è la redenzione di Cristo.(Qui però è un andare oltre il testo, però noi siamo cattolici-cristiani, non siamo ebrei, perciò leggiamo la Bibbia interpretandola, sempre).

In sintesi: i segni sono tre

Alla 1^ obiezione di Mosè: "Chi sono io...?" Dio risponde: "Io sarò con te... Io-Sono"; alla 2^ obiezione:"Io non ho credenziali presso il popolo" Dio risponde: "Ti do tre piccole magie, falle tutte tre, ma dentro a quelle piccole magie ci sono prodigi materiali, c'è dentro un significato simbolico o forse sì, è anche interessante.

Allora, dopo la prima obiezione in cui Mosè rivela una inadeguatezza radicale, dopo la seconda in cui dice di non avere credenziali presso il popolo, prova con la terza in cui ritorna su di sé, sulla propria inadeguatezza e dice: "io non sono capace di parlare:

¹⁰ Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua".

Mosè trova l'ultimo escamotage in questi termini: "Va bene, tu, Dio, hai detto che sei come, mi hai dato da fare anche tre piccoli "giochini", ma io non sono capace di parlare".

Mosè ha capito che nella vita, sempre, nella vita... politica, la parola è fondamentale per ottenere, per condurre un popolo. È fondamentale. Lui capisce e dice: "Signore, io non sono capace di parlare, sono impacciato di lingua e di parola.

Dio così gli risponde:

¹¹ "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Vedete che Dio risponde ancora con le stesse modalità di prima: "Sono Io, il Signore → Io-Sono". È martellante: la risposta a tutte le obiezioni di Mosè è Io-Sono. ^{Poi Dio prosegue: 12} Ora va'! Io sarò con la tua bocca ... È la stessa cosa di prima, quando a Mosè che dice: "Chi sono io...?" Dio risponde: "Io sarò con te... Ora, a Mosè che dice: "Io non so parlare", Dio risponde: "Io parlo con te "...

Ricordate cosa dice Gesù ai discepoli (Lc 12,1-12): : ¹¹ Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; ¹² perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

La storia della salvezza è di assoluta coerenza.

Qui però c'è un altro "regalo" di Dio, un "regalo" che ci piace di più.

Il primo "regalo" è un nome che non è un nome; il secondo "regalo" consiste in tre dispositivi, tre piccole magie, che lasciano il tempo che trovano, ma adesso Dio "dà un fratello" a Mosè. Evidentemente Mosè aveva già un fratello...

Ma questa volta è bello, perché vedete che Mosè -il

protagonista, il "gigante" di tutto il libro -è affiancato dal fratello. Questo è bello perché c'è già l'idea che noi piace molto, perché indica la collaborazione, la fraternità.

Quindi Dio dice a Mosè: "Hai un fratello, capace di parlare, usa lui. Ti sarà accanto, tu parlerai... Lui parlerà per te". In sintesi questi sono i "regali" che Dio fa:

primo segno → il nome, alla prima obiezione

secondo segno → tre piccoli segni, alla seconda obiezione

terzo segno → il segno di un fratello (Aronne) che risponde all'ultima obiezione di Mosè: "Non sono capace di parlare". Aronne è un levita. Aveva già un compito sacerdotale e poi lo avrà confermato e potenziato con la vicenda esodica. Per spiegare la figura di Aronne dal punto di vista dell'esegesi occorre proseguire nella lettura dell'Esodo; dal punto di vista teologico, tutta la questione del rapporto tra la figura della guida, del pastore-guida che è Mosè e la figura sacerdotale o anche profeta e sacerdozio: sono due categorie distinte. Mosè in qualche modo le raggruppa tutte insieme. Eppure poi c'è questa figura sacerdotale di Aronne che lo accompagna. Tutto questo tema diventa più complicato e rimane in sospeso.